

La vendetta di Giustiniano

Storia dei longobardi [VI, 31-32] di Paolo Diacono

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 20-21.

Giustiniano, perso il principato, viveva in esilio nel Ponto. Con l'aiuto di Terebello, re dei Bulgari, recuperò lo stato e mandò a morte i patrizi che l'avevano espulso. Fece prigionieri anche Leone e Tiberio, che avevano usurpato il regno, e fece tagliare loro la gola in mezzo al Circo, davanti a tutto il popolo. Mandò a Roma il patriarca di Costantinopoli Gallicino dopo avergli cavato gli occhi, e nominò vescovo, al posto di Gallicino, l'abate Ciro, che lo aveva nutrito mentre si trovava in esilio nel Ponto. Ordinato a papa Costantino di presentarsi da lui, onorevolmente lo accolse e lo congedò; gettatosi ai suoi piedi, gli chiese perdono per i suoi peccati e gli riconfermò tutti i privilegi della sua Chiesa. Quando mandò un esercito nel Ponto per impadronirsi di Filippico, che aveva relegato lì, quel venerabile papa fece di tutto per trattenerlo, ma tuttavia non poté fermarlo.

L'esercito che era stato mandato contro Filippico passò dalla sua parte e lo acclamò imperatore. Egli, muovendo verso Costantinopoli contro Giustiniano, combatté con lui a dodici miglia dalla città, lo vinse e lo uccise, e si impadronì del suo regno. Giustiniano col figlio Tiberio era rimasto sul trono, questa seconda volta, per sei anni. Leone, quando lo aveva cacciato, gli aveva mozzato il naso. Conquistato di nuovo l'impero, ogni volta che con la mano si asciugava l'umore che gli colava dai naso, ordinava di tagliar la gola a qualcuno di quelli che lo avevano combattuto.